

# **“CHÉ NOI AD ESSA NON POTES DA NOI”**

**Corto teatrale in atto unico**

**Dramma**

**Sull’indifferenza ed il silenzio verso i crimini di guerra e i crimini verso**

**l’umanità**

**Nel passato ed oggi**

Due uomini, Libero e Robert, si sono casualmente incontrati all’interno di un buco nero, nel quale - per definizione – tutto può entrare, ma niente può uscire. L’uno racconta all’altro la propria storia, scoprendo alla fine che le loro esperienze sono molto simili: violenza, guerra, prigionia, campi di concentramento, dittatura, negazione dei diritti civili ed umani.

Due persone diverse, nate in tempi diversi, in luoghi molto diversi e lontani. Eppure, accomunati da una storia simile e da un destino pressoché identico: sentirsi seppelliti dalla memoria storica dell’umanità, dall’indifferenza e dal silenzio. Ieri come oggi. Comprendono che è per questa affinità che si sono potuti incontrare in uno dei buchi neri che affollano la nostra galassia, denominato: *“Il buco nero della memoria storica che non ricorda”*. Ma è anche per questo che decidono di condividere la loro storia con l’umanità, di consegnarla a tutti, perché si possa ritrovare la forza e la speranza di cambiare questo mondo, che mai come oggi, sembra aver dimenticato gli orrori del passato, riproponendoli con inaudita crudeltà e cecità. Il testo teatrale inizia quindi con il coraggio dei due di sfidare il buco nero della memoria storica che non ricorda, di

passarvi attraverso, senza temere il vuoto, la solitudine, denunciando il silenzio e l'indifferenza per quella parte dell'umanità, il cui destino sembra essere inesorabilmente quello di veder violati, ogni giorno, i diritti umani e civili.

Nel buco nero, Libero e Robert incontrano anche dieci giovani, mentre cercano di raccogliere i frammenti sparsi della “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”, della “Convenzione europea”, della “Corte penale internazionale”, dell'ONU, della “Convenzione di Ginevra”, e così invitano anche loro ad oltrepassare le colonne d'Ercole del “Buco nero della memoria storica, che non ricorda”. I ragazzi accettano e saranno sempre fedelmente vicini a Libero e a Robert, a voler sottolineare che i giovani e la scuola si adopereranno sempre per la pace, nella speranza e nella certezza che si possa uscire dalla selva oscura dell'umanità, ieri come oggi. Perché, traendo ancora una volta ispirazione dalla forza evocativa delle scoperte in ambito astrofisico (in questo caso di Stephen Hopkins): “Il buco nero non è poi così nero. Un qualcosa, un pallido calore sfugge ai buchi neri”. A noi la scelta di credere se lì dentro, nel cuore del buco nero, il pallido calore coincida col Nulla o con il possibile *nuovo inizio* di una umanità, capace di ricrearsi nella storia, grazie al ‘calore’ della solidarietà e della Pace.

La storia dei due personaggi è autentica.

Per quanto concerne Libero, egli è il bisnonno di un alunno della classe IIIbsa. In occasione di un approfondimento svolto in classe sulla II guerra mondiale, sulla Shoah e il negazionismo, il padre dello studente ha voluto consegnare alla docente documenti che teneva nascosti gelosamente a casa: un articolo di giornale del 1940, il diario scritto dal nonno nel campo di concentramento di Lippstadt, i certificati medici militari, la tessera dei reduci, le lettere dal fronte, certificati che attestano la chiamata alle armi e il servizio prestato a Zara. Sulla base di questi documenti, con la classe abbiamo ricostruito la storia di ‘nonno’ Libero e quei fogli hanno cominciato a prendere vita.

La storia di Robert è stata raccontata dal giovane direttamente alla docente, che con la sua famiglia ha avuto modo di ospitare l'allora giovane seminarista, oggi sacerdote, don Robert Thein e di condividere con lui l'agonia della popolazione birmana, che sin dalla conclusione della II guerra mondiale, ha conosciuto quasi sempre solo dittature militari, come d'altronde così recita la storia di tanti paesi africani, asiatici e sud-americani, paradossalmente proprio all'indomani della decolonizzazione, che per questo sembrerebbe come un processo mai concluso.

**Scena:**

In fondo al palco, l'immagine di un buco nero occupa l'intera parete. Davanti, all'altezza del sipario, a sinistra e a destra, rispettivamente due sedie vuote, che danno le spalle al pubblico. Al centro un tavolino.

**Personaggi:**

LIBERO: Un uomo di 38 anni, ex internato militare italiano (pantaloni militari e maglia verde)

ROBERT: Un uomo di 40 anni, asiatico, del Myanmar (pantaloni neri e maglia nera)

I VOCE FUORI CAMPO: Dà la definizione di 'buco nero' (tratta dal testo divulgativo del Fisico, Carlo Rovelli : "Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza")

II, III, IV VOCE FUORI CAMPO: Spiegano il valore simbolico del buco nero, la forza evocativa della sua definizione e la corrispondenza con la memoria storica

V VOCE FUORI CAMPO: Enuncia di nuovo la scoperta del "possibile pallido calore che fuoriesce dal buco nero, rendendolo non così nero come si crede"

4 RAGAZZI: Due ragazzi e due ragazze leggono i primi articoli della "Dichiarazione Universale dei diritti umani"

6 RAGAZZI: Tre ragazzi e tre ragazze leggono 6 articoli della "Convenzione di Ginevra"

## ATTO UNICO

*Sipario. Buio. Una luce illumina il buco nero, che occupa la parete di fondo.*

### I VOCE FUORI CAMPO

“Un buco nero è una massa così compatta, schiacciata su se stessa che nulla può più scappare dalla sua tremenda forza di attrazione, neppure la luce, che resta lì, come congelata. Niente esce da un buco nero, tutto può entrarvi. Il cielo è pieno di buchi neri, nella nostra galassia decine di milioni e al suo centro un buco nero immenso. È un luogo di non ritorno, dove la forza di gravità diventa fortissima, il tempo rallenta fino a fermarsi, l’informazione si perde. Il buco nero non è poi così nero, un qualcosa, un pallido calore sfugge ai buchi neri”.

### II VOCE FUORI CAMPO

La memoria storica, talvolta, può assomigliare ad un buco nero: a causa della sua tremenda forza di attrazione, ci appare compatta, ma in realtà appare così perché rimasta schiacciata su se stessa. Nulla può scappare dalla tremenda forza dell’accadere umano.

### III VOCE FUORI CAMPO

La memoria storica dell’umanità, talvolta, può assomigliare ad un buco nero, quando smette di

ricordare: allora, non fa altro che attrarre dentro di sé tutto ciò che l'uomo ha compiuto, niente può uscire e tutto può entrarvi. Spesso accade che neppure la luce venga risparmiata: viene fagocitata da tanta dimenticanza, che rimane lì, congelata.

#### IV VOCE FUORI CAMPO

Quando la memoria dell'umanità non ricorda, allora, come in un buco nero, essa diventa un luogo di non ritorno, dove il tempo rallenta fino a fermarsi e l'informazione si perde.

*Passando attraverso il buco nero, entra Libero che, avviandosi verso la sedia, si presenta al pubblico*

LIBERO:

“Mi chiamo Libero. Sono nato il 12 dicembre del 1918, in un piccolo paese, in provincia di Bologna; quarto di sette fratelli maschi, tutti nati tra il 1911 e il 1920. Era appena terminata la I guerra mondiale, eppure intorno a me, vedevo ancora tanta violenza: ricordo rivolte di contadini... poi dei camion, dai quali scendevano uomini con camicie nere e manganelli, che andavano a malmenare i rivoltosi”.

*Si siede sulla sedia, a sinistra, la quale rimarrà sempre girata rispetto agli spettatori, voltando loro le spalle.*

*Attraverso il buco nero passa Robert, che si presenta, mentre s'incammina verso la sedia di destra (anch'essa dà le spalle al pubblico)*

ROBERT

“Mi chiamo Robert , sono nato il 20 novembre 1982 a Yangon, in Myanmar. Dal 1962, il mio paese era sotto una violenta dittatura militare; anche io ricordo arrivare dei camion per le strade, dove giocavamo e scendere soldati che urlavano, malmenavano. Più tardi compresi che quelle persone che venivano malmenate, manifestavano per la democrazia, i diritti umani, seguendo una donna, la Sig.ra Aung SanSu Kyi, che poi fu arrestata e proprio mentre era agli arresti domiciliari, ricevette il premio Nobel per la Pace”.

*Robert si siede.*

*Libero si alza e avvicinandosi alla platea, inizia a raccontare la sua storia.*

LIBERO

Il 3 aprile del 1939 fui chiamato alle armi e stessa sorte toccò anche a tutti i miei fratelli: sul giornale del nostro paese, fu pubblicato un articolo di tipica propaganda fascista, in cui si lodava nostro padre, per aver donato alla patria e alla guerra tutti e sette i suoi figli, riportando la foto di ciascuno di noi *(trae da una tasca l'articolo di giornale, stropicciato, e lo mostra con espressione amara al pubblico. Con dolcezza riguarda le foto e quasi le accarezza, ma solo per un istante; poi frettolosamente ripone il foglio, quasi schiacciandolo, nella tasca).*

Ma non tutti ritornammo da nostro padre... (pochi secondi di silenzio)

Quando Mussolini entrò in guerra, fui spedito in terra slava, presso il Comando deposito-Servizi Fronte a terra di Zara, per proteggere la città, un vero e proprio enclave, abitata da Italiani e circondata da Slavi, dal 1920.

Ci ritrovammo su quel fronte in migliaia e migliaia tra soldati, sottufficiali - io ero caporal maggiore - e ufficiali dell'esercito italiano, ma... la Jugoslavia crollò - e in nove giorni! - solo nel 1941, a seguito dell'attacco dell'esercito tedesco, iniziato il 6 aprile, assieme a quello italiano e ungherese.

Io, però, non c'ero, perché proprio un mese prima, il 15 marzo 1941, avevo iniziato la mia personale guerra contro la morte avendo contratto la malaria terzana primitiva: fui ricoverato a Piastre, poi a Senigallia, poi a Lugo e poi ad Ancona e a Rimini.

Il 17 giugno 1943 chiesi la licenza illimitata, dato che avevo superato i 365 giorni necessari per ottenerla, a causa dei continui ricoveri e convalescenze. Eppure... mi fu negata!

Fui costretto a tornare al fronte slavo, ma non capivo più niente: il mese dopo il mio arrivo, il 25 luglio 1943, cadde il fascismo e l'8 settembre venne firmato-ratificato l'Armistizio di Badoglio.

Insomma: ero sul Fronte slavo nell'esercito regio per una guerra, voluta da un duce che non era più duce e a fianco dei Tedeschi, che ora diventavano nostri nemici, in un conflitto che sembrava finito ed invece continuava per volontà del re, il quale, però, era fuggito da Roma insieme a Badoglio. E Zara, da 'faro della latinità nel mare slavo', ora rischiava di diventare slava, grazie ai partigiani.

Ma insieme a quegli avvenimenti che precipitavano di giorno in giorno, anche la mia vita andava tragicamente precipitando...e non certo per colpa della malaria, alla quale ero riuscito a sopravvivere.

All'indomani dell'Armistizio, i Tedeschi occuparono Zara e imposero il loro codice di guerra, sottoponendo a noi militari italiani tre possibilità:

- 1.entrare con la divisa tedesca nella Wehrmach;
- 2.organizzare la difesa della città con la divisa italiana cooperando coi tedeschi;
- 3.optare per il campo di concentramento in Germania con trattamento, però, non di prigionieri di guerra ma di internati politici.

Io, come altri 9000 militari presenti sul fronte slavo, 'optai' per il campo di concentramento in Germania”

*Si siede.*

***Robert si alza e si dirige verso Libero, mostrando di condividere le sue riflessioni:***

ROBERT:

I cambiamenti improvvisi della storia...

Tra il 2012 e il 2016, finalmente, nel nostro paese, dopo 50 anni di dittatura militare, era tornata la democrazia: la Aung San SuKyi era diventata una sorta di capo del governo *de facto*.

Ma la sua figura, ben presto, cominciò ad essere infangata. Addirittura, secondo l'Onu...

***(Robert prende dal tavolo un foglio e legge il testo dei commissari Onu)***

*“ non si era sufficientemente adoperata per impedire le violenze verso la minoranza musulmana birmana Rohingya, ”*

un massacro, di cui erano stati accusati giustamente in un primo tempo solo i leader militari, ma alla fine la notizia la fecero non loro, che ben presto ripresero il potere, bensì la Sig.ra San SuKyi, improvvisamente e assurdamente trasformata dall'opinione pubblica internazionale in un mostro e tiranno, con le mani insanguinate dal genocidio dei Rohingya”.

***Lascia cadere a terra il foglio, facendolo scivolare dalle sue dita; fissa e accompagna la caduta del testo con sguardo perso, disorientato***

“Bisognava piombare di nuovo nella dittatura militare, per rendersi conto che le cose non stavano proprio come denunciato da quei commissari dell'Onu, la cui parola ebbe il potere di cancellare, con un colpo di spugna, gli anni di lotta per i diritti umani da parte di questa donna e dei 'democratici'.

*Si risiede, quasi ripiegandosi su stesso. Qualche attimo di silenzio.*

*Poi si rialza e riprende il suo racconto con ritmo incalzante:*

“Il 1° febbraio 2021, i militari approfittano della crisi politica e incarcerano i rappresentanti del precedente governo democratico, con la San Su Kyi, ma astutamente mantengono la Costituzione del Governo democratico ovviamente non rispettandola, ma in tal modo impediscono ai commissari dell’Onu di intervenire. Perché ...”

*(prende dal tavolo il testo della “Dichiarazione universale dei diritti umani” e in piedi davanti al pubblico, mentre indica il testo, continua con tono forte e determinato)*

“La Dichiarazione universale dei diritti umani...”

*La narrazione viene interrotta da quattro ragazzi, che passano attraverso il buco nero ed entrano sul palcoscenico con cartelloni, sui quali sono riportati i primi articoli della Dichiarazione, che ciascuno di loro, a turno, enuncia avvicinandosi agli spettatori. Robert rimane fermo, nella sua posizione, come congelato nel tempo.*

I RAGAZZO

*Art.1: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”*

II RAGAZZA

*Art.2 : “ Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella*

*presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna”*

### III RAGAZZO

*Art.3: “Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona”.*

### IV RAGAZZA

*Art.5 “Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti”.*

***I ragazzi, man mano che leggono ciascuno il proprio articolo, si dispongono a semicerchio sulla destra.***

### ROBERT

“Ecco, dicevo che la ‘Dichiarazione universale dei diritti umani’, firmata il 10 dicembre 1948, pur essendo di straordinaria importanza nella storia per il riconoscimento dei diritti civili ed umani, non ha efficacia giuridica, voglio dire che non è vincolante per i Paesi che vi hanno aderito”.

***Poi lascia sul tavolo la ‘Dichiarazione universale’ e prende un altro testo, la ‘Convenzione europea dei diritti umani’ e sempre in piedi, muovendosi per il palco ed interpellando il pubblico, aggiunge con voce sempre più determinata e allo stesso tempo addolorata:***

“La ‘Convenzione europea dei diritti dell’uomo’, unita alla ‘Corte europea dei diritti umani’, nata nel 1950, a Roma è più efficace giuridicamente. Ma anch’essa può essere applicata se e solo se ( e

legge il foglio) “sono stati esperiti preventivamente tutti i mezzi giurisdizionali previsti dallo Stato membro, in cui si allega la violazione dei propri diritti”.

***Adagia il foglio sul tavolo e prende il testo della ‘Corte penale internazionale’, sempre rivolgendosi alla platea:***

“La Corte penale internazionale, che ha sede all’Aja, nasce solo nel 2001 e anch’essa presenta tante, troppe limitazioni, come ad esempio che può intervenire se e solo “*se gli Stati non possono (o non vogliono) agire per punire crimini internazionali*”.

***Posa il foglio sul tavolo quasi con dolore e conclude:***

“E in balia di questi ‘se e solo se’ dell’Onu, della Dichiarazione universale, della Convenzione, della Corte penale, i miei parenti, la mia famiglia, le famiglie del mio paese da mesi e mesi non possono uscire di casa e se i giovani cercano di incontrarsi per organizzarsi, prima di uscire dalle loro case, scrivono sulla mano il loro nome e cognome e dove abitano, perché sanno che, se dovessero essere arrestati e gettati in prigione, da quelle orrende carceri sarà difficile venir fuori vivi; (***guarda con occhi fissi e addolorati la mano***) sperano che qualcuno, leggendo quel nome sulla loro mano, possa restituire il loro corpo alle famiglie.

Ad oggi, oltre 250 mila sono gli sfollati che vivono in condizioni umanitarie disperate. Tante le donne stuprate, i bambini uccisi, i villaggi incendiati. Tanti vengono messi in prigione accusati falsamente di tradimento”.

*Si accascia sulla sedia.*

LIBERO :

“Capisco quanto dici...”

*(In piedi)*

“Avevo 25 anni, quando mi ritrovai spedito nei campi di concentramento tedeschi in Germania, prima a Detmold, il 27 agosto 1944, e dopo tre giorni al Campo d’aviazione di Lippstadt, presso l’ArbeitsKommandos.

650.000 i militari italiani internati in campi di concentramento in Germania, Austria, Polonia; non eravamo trattati come prigionieri di guerra, perché Hitler, per via dell’Armistizio, ci considerava dei traditori e quindi esclusi dalla Terza Convenzione di Ginevra del 1929”

*(S’interrompe, a causa del rumore provocato da movimenti che si sentono dietro il buco nero)*

*Passando attraverso la parete del buco nero, entrano sei ragazzi con cartelli, sui quali sono riportati alcuni articoli della ‘Convenzione di Ginevra’, si sistemano tutti davanti alla platea e ciascuno di loro enuncia l’articolo, che è riportato nel proprio cartello:*

RAGAZZO1 “I prigionieri di guerra devono essere alloggiati in edifici sufficientemente riscaldati e illuminati, alle condizioni delle stesse truppe tedesche”.

RAGAZZA 2 “ I prigionieri di guerra sono tenuti ad eseguire qualunque lavoro richiesto e in grado di fare, a patto che non sia pericoloso e non sostenga lo sforzo bellico tedesco ”

RAGAZZO3 “Il lavoro da svolgere dai prigionieri di guerra deve essere in gran parte agricolo o industriale”.

RAGAZZA4 “I prigionieri di Guerra possono essere dati in locazione ad appaltatori civili e militari e compensati monetariamente”.

RAGAZZO5 “Ai prigionieri di guerra spetta avere almeno un giorno di riposo alla settimana”.

RAGAZZA6 “ I prigionieri di guerra deceduti in prigionia devono onorevolmente essere sepolti in fossa segnata”.

*Poi si dispongono in semicerchio a sinistra (mentre a destra si trovano, disposti allo stesso modo, i ragazzi con i cartelloni sulla Dichiarazione universale dei diritti umani)*

LIBERO:

“Per noi ‘traditori’, la Germania aveva inventato l’originale denominazione: ‘Italienische Militarintenierte’, internati militari italiani, abbreviato poi in IMI. La nostra dignità di soldati ridotta a tre lettere. Quando giungemmo a Lippstadt, da un mese Hitler aveva deciso di trasformare il nostro ‘status’ in lavoratori civili: una astuta manovra propagandistica di Mussolini, approvata da Hitler, poiché indubbiamente vantaggiosa economicamente per la Germania”.

***Si avvicina al tavolo, prende una tessera e la mostra al pubblico:***

“Prova ne è la tessera che ottenni nel 1949, dell’Associazione dei combattenti e reduci, in cui si legge che potei comprare “*i biglietti grazie ai proventi del lavoro svolto in Germania*”.

Grazie ai proventi del lavoro svolto in Germania: ma vi rendete conto? Quelle parole sembravano voler dire che io mi dovevo giustificare per essere riuscito a tornare nella mia patria!

Quando rientrammo in Italia, eravamo sicuri di essere accolti quasi da eroi, ed invece no, nessuna accoglienza calorosa, nessuna festa. Anzi, molti di noi fummo costretti a nasconderci, perché ci vergognavamo di presentarci ai nostri parenti e amici: pesavamo a stento 36-38 chili, eravamo praticamente dei cadaveri ambulanti, debilitati, sfranti da anni consumati in campi di concentramento. Eppure, paradossalmente noi apparivamo agli occhi di tanti Italiani come i carnefici di noi stessi e degli altri.

Anche gli Americani, sopraggiunti al campo di Lippstadt, non ci avevano trattato con molto rispetto, anzi ci ordinarono di andare a scavare tra le macerie della città, che era stata più volte bombardata e quasi rasa al suolo. E spesso ci deridevano.

Tornato in Italia, tuttavia, una cosa era certa: non vedevo l’ora di uscire dall’esercito e finalmente,

da quel 17 giugno 1943, in cui avevo chiesto il congedo illimitato, nel 1949 lo ottenni!”

***Posa la tessera sul tavolo, prende un diario e continua:***

Avevo scritto un diario, mentre ci trovavamo in Germania; era assolutamente proibito scrivere diari e io lo feci, non ebbi paura e vi riportai anche i nomi e i cognomi dei miei compagni, i loro indirizzi, per non dimenticare, per non dimenticarci. Ma quel diario, questo diario, l’ho sempre tenuto nascosto: avevo avuto il coraggio di scriverlo sotto i Tedeschi e ora che ero libero, in Italia, nel mio paese, non riuscivo a tirarlo fuori dalla valigia”.

***Si siede stringendo al petto il suo diario. Tace.***

***Poi sempre seduto, dando le spalle alla platea, prosegue con voce quasi sommessa:***

“Il silenzio, come una gelida coltre, fu steso sulla mia vita”.

***Si alza, rivolgendosi con un crescendo di forza - e quasi rabbia - al pubblico:***

“Da una parte, il dolore straziante che gridava dentro di me al ricordo dei campi di concentramento e dall’altra, un dolore altrettanto straziante, per quanto accadeva ‘fuori’ di me, perché sembrava che io mi dovessi vergognare di essere stato in un campo di concentramento, di non aver accettato la divisa tedesca, di non aver optato di indossare la camicia nera della Repubblica di Salò. Come se mi dovessi vergognare di avere appartenuto all’esercito regio

italiano. Anche la nostra fu ‘resistenza’,  
un’altra... ma non per questo una non dignitosa e  
dolorosa resistenza.

Ed invece solo silenzio”.

*Si accascia sulla sedia.*

ROBERT:

*Si alza con vigore dalla sedia e si avvicina a  
Libero, abbracciandolo.*

Il silenzio, caro Libero. Il silenzio...

*(Tenendo una mano sulla spalla di Libero)*

Da quando è tornata la dittatura militare in  
Myanmar, una tragedia umana è in atto e nessuno  
nel mondo ne parla.

Anche per noi solo silenzio da parte della  
comunità internazionale, dei media, dei social.  
Come tanto, troppo silenzio copre e avvolge e  
soffoca le tante tragedie umane in atto nel mondo.

LIBERO

*(In piedi accanto a Robert)* Eccetto per quelle  
tragedie che, all’improvviso, han fatto aprire gli  
occhi agli Europei, come negli anni Novanta la  
guerra civile nella ex Jugoslavia e oggi la tragedia  
che va consumandosi in Ucraina.

ROBERT

Ma - cosa strana- al silenzio si contrappone oggi,  
a volte, quasi paradossalmente, una assordante  
nevrotica necessità da parte della gente di  
apprendere le news, come una violenta, tremenda  
forza di attrazione, che sembra divorare tutto,

tutto entra e niente esce...simile a quella forza dirompente dei buchi neri: televisori e cellulari sempre accesi, in attesa di narrazioni giornalistiche che il più delle volte faticano a distinguere, a discernere tra **fare** notizia e **dare** notizie.

LIBERO

News o fake news, come si dice oggi...sembra che poco importi a nessuno: quello che conta è improvvisarsi da persone comuni a giornalisti, storici, studiosi di strategie militari per imporre la propria opinione ed interpretazione dei fatti e poi? E poi sbranarsi tra filo-russi e filo-ucraini, chi è per la guerra giusta, e chi per la pace. Quasi un gioco. Se solo sapessero veramente cosa è una guerra, una guerra mondiale. Una guerra totale...

ROBERT

Nemmeno questa volta, lo strazio di una guerra così assurda, con evidenti crimini di guerra e crimini nei confronti dell'umanità, riesce ad insegnarci la compassione, che sola sa e può unire gli esseri umani e farli sentire veramente '**fratelli tutti**'. Ed invece siamo tornati a scegliere ancora una volta Caino. (*Scuotendo la testa e tenendola tra le mani*) Caino! Caino!

*Robert e Libero, tenendo stretta ciascuno la propria sedia:*

LIBERO

E come se non bastasse, verso l'umanità  
sofferente nel resto del mondo: solo silenzio.

Indifferenza. La luce dell'umanità sembra  
congelata.

È per questo che abbiamo scelto di parlare dandovi  
le spalle, perché è questo silenzio e questa  
indifferenza che, come un buco nero, ha fagocitato,  
nel secolo scorso, le leggi razziali, i campi di  
concentramento, le Foibe, tutti i desaparecidos  
della storia contemporanea, le marce della morte di  
ieri e di oggi

ROBERT

Silenzio ed indifferenza per le tragedie che oggi si  
consumano nel mar Mediterraneo, in Libia, in  
Sudan, in Etiopia, in Siria, in Afghanistan, in  
Birmania... *(si ferma, quasi si blocca, guardando  
ammutolito negli occhi gli spettatori)* e che sono  
in atto nella Repubblica del Congo con più di 5  
milioni di vittime e in tanti altri paesi del mondo,  
dimenticati dalla cronaca e dalla storia.

*(Corre verso il buco nero e dando le spalle al  
pubblico, stende le braccia sulla parete disegnata)*

Tutto come risucchiato da un buco nero. *(Si gira)*  
La memoria storica dell'umanità sembra diventata  
un luogo di non ritorno, dove il tempo rallenta e  
quasi si ferma, le informazioni si perdono.

LIBERO

L'umanità ci ha voltato le spalle, caro Robert.

ROBERT

*(Lascia la parete e s'incammina verso la sua sedia)* E le volta ancora oggi, come queste sedie. Le spalle del silenzio e dell'indifferenza, che fa più male della violenza”

*Libero avvicina la sedia al tavolino, si siede. Scrive sul diario e legge man mano quanto scrive (è l'ultima pagina del suo diario):*

“Roma, 10 novembre 1953.

Decido di trasferirmi a Roma. Voglio tirar su la mia famiglia, anche se sarà difficile. Ci vorranno sacrifici. In questi giorni piove sempre. Ma non importa. Voglio ricominciare a vivere”.

*Robert prende la penna che Libero sta per far scivolare sul diario e scrive sulla mano il suo nome e cognome.*

ROBERT

Robert Thein

*Dopo un attimo di esitazione, vi aggiunge:*

“Peace. Yes, I do believe: Peace!”

*Mostra la sua mano agli spettatori. All'improvviso tutto si fa buio. Qualche secondo di silenzio. Robert estrae dalla tasca un colletto bianco e lo sistema sul collo.*

*Un fascio di luce punta su Don Robert Thein, mentre Libero e i dieci ragazzi si sono intanto disposti quasi a semi-cerchio, davanti alla parete del buco nero, tenendosi per mano.*

*Don Robert quasi sommessamente recita le parole del Sommo poeta:*

*“Vegna ver’ noi la pace del tuo regno,  
ché noi ad essa non potem da noi,  
s’ella non vien, con tutto nostro ingegno”*

*(Purgatorio XI,7-9)*

*La luce va sfumando, a partire da “con tutto nostro ingegno”, fino al quasi buio: non si vede distintamente più nessuno sul palco. Solo ombre. Ma la luce, benché fioca, cerca di illuminare Libero, i dieci ragazzi e don Robert che li ha raggiunti davanti al buco nero, che si tengono per mano. La debole luce non cede al buio e continua, anche se a fatica. Ma poi comincia a trarre sempre più forza da una improvvisa voce fuori campo, che sembra parlare di lei e del suo calore*

**VOCE FUORI CAMPO**

*“Il buco nero non è poi così nero, un qualcosa, un pallido calore sfugge ai buchi neri”.*

*Con questo graduale crescendo di luce, alle parole “buchi neri”, la luce illumina il palco e in particolare Libero, Robert e i ragazzi che si abbracciano formando quasi un cerchio.*

*Il palco s’illumina tutto: come se lo spettacolo dovesse riprendere vita. Ricominciare. Qualche secondo di silenzio.*

*Sipario.*

**FINE**